MalpensaNews

Novembre 1951, l’Arno invade le strade del centro di Gallarate

Roberto Morandi · Friday, November 12th, 2021

Nella basilica di Gallarate un quadro, risalente al Settecento, ritrae **San Cristoforo – patrono della città – con lo sfondo della piazza del borgo invasa dalle acque del torrente Arno,** più noto con il nomignolo Arnetta.
Uno scenario non isolato, nei secoli, ma che **per l’ultima volta si è presentato in maniera evidente e drammatica nel 1951, settant’anni fa**.

L’Italia fu allora **colpita da giorni e giorni ininterrotti di pioggia**, che provocarono grandi disastri da Nord a Sud. Decine di morti si erano registrati a ottobre in Calabria e Sardegna. L’alluvione del Polesine a partire dalla sera del 14 novembre provocò cento morti e anche una massiccia ondata emigratoria di veneti dalla provincia di **Rovigo**. Ma anche a **Tavernerio** in provincia di Como si piansero sedici morti causati da una frana.

A confronto con questo, **l’alluvione di Gallarate non fu che un inciampo**: dopo 48 giorni di pioggia ininterrotti, **il 12 novembre il torrente Arno, rotto l’argine nelle vicinanze dello stabilimento Maino (via monsignor Macchi), invase le vie del borgo**, fino a creare un vasto “lago” in piazza Libertà.

Le acque dell’Arno da via Foscolo e via Ronchetti – con l’aggiunta di quelle del Sorgiorile, piccolo affluente di solito in secca – **si riversavano da piazza Risorgimento verso la “conca” della piazza Libertà** e da qui solo in parte defluivano verso via don Minzoni, riprendendo in qualche modo l’antico corso medievale che attraversava il borgo.

Guardie municipali e ciclisti alle prese con il fiume d'acqua che entra verso la piazza da via Verdi. La strada di fronte è quella davanti al Teatro Condominio, oltre cui c'è piazza Garibaldi. Questa foto, come quella di apertura, sono prese dal libro di Victor Piceni "Vecchia Gallarate"

La **pagina di martedì 14 novembre del quotidiano La Prealpina**, in cui viene offerto un panorama generale della provincia e in cui si annuncia il maltempo sembrava attenuarsi, riporta anche **l'annuncio di una vittima gallaratese**, **Vittorio Enrico Macchi,** morto per attacco cardiaco dopo l'eccessivo sforzo profuso nel tentativo di liberare la propria casa allagata: "È deceduto in seguito ad un attacco cardiaco mentre si recava al Credito Italiano dove era occupato quale fattorino".

Inoltre, a due giorni dall'esondazione, **in molte strade mancava ancora l'elettricità e i telefoni delle case non funzionavano** e risultava ancora interrotta la linea ferroviaria del Sempione a seguito della frana di **Vergiate**. Danni si contavano anche nei depositi delle aziende e in quello dei Monopoli di Stato.

Via Pegoraro invasa dall'acqua che esce dal Sorgiorile in via Pegoraro all'altezza con via Andrea Costa (clicca qui per vedere il punto oggi). Sul muro – curiosità – si legge una scritta che inneggia al campione di ciclismo Gino Bartali

L'esondazione si ripetè poi anche una settimana dopo, il 19 novembre, mentre l'Italia era a quel punto alle prese con l'emergenza nazionale del Polesine (dove il Po aveva rotto l'argine nella sera del 14 e c'erano migliaia di sfollati). Nel numero di domenica 20 novembre della Prealpina si scriveva proprio di una ripresa del maltempo, con l'Olona e l'Arno che straripavano: a Gallarate la situazione era preoccupante già dal giorno prima, con l'allagamento di Cascina Asnaghi e diversi interventi dei vigili del fuoco, da Cajello (in via Larga) a via Volta nella zona del centro attraversata dal torrente, dietro piazza Risorgimento.

Febbrili erano stati i **tentativi di contenimento dei danni, oltre alla chiusura di tutte le scuole:** lo svuotamento delle cantine nelle abitazioni private e la posa di **sacchetti ripieni di terra in via Monsignor Macchi**, lungo gli argini del torrente che erano stati danneggiati pochi giorni prima. Inoltre, il giornalista testimoniava la preghiera del prevosto monsignor **Antonio Simbardi** che, con le reliquie del santo patrono della città, impartiva benedizioni.

IL MALTEMPO IN PROVINCIA

L'OLONA, L'ARNO E IL RILE STRARIPANO ALLAGANDO VASTE ZONE

Diciassette famiglie della frazione Molini Gada di Fagnano, di nuovo costrette ad abbandonare le loro case invase dalle acque - Viveri di conforto inviati sul posto dall'Ospedale di Varese - Frane in Valganna, nei pressi di Ponte Tresa e lungo la ferrovia per Como - Treni in forte ritardo - I vigili del fuoco impegnati da ieri mattina per fronteggiare le acque - In piena il lago Ceresio

La pioggia che ormai dalla notte su martedì, cade senza pause sull'intera Provincia, ieri ha raggiunto un volume di precipitazione eccezionale, destando preoccupazioni in qualche zona e causando allagamenti e frane.

La situazione è andata peggiorando con il passare delle ore particolarmente nella valle dell'Olona. Al ponte di Vedano, sulla Malcollina, l'idrometro nel tardo pomeriggio segnava un aumento sul livello normale dell'acqua del fiume di oltre due metri. Poco più in là, la strada che da Lozza porta a Castiglione Olona, per un vasto franamento di piante e alberi rimaneva bloccata mentre il torrente Selva- la allagava più avanti, per un tratto di una cinquantina di metri.

Nelle prime ore del pomeriggio i pompieri dovevano correre in forze da Varese

Circolo veniva fatto partire un automezzo con un congruo carico di vivere speciali per bambini come latte in scatola, formaggini, marmellate, zucchero, pastina e così, verso le ventuno un rancio speciale poteva venire somministrato ai bambini e ragazzi e alle donne ospitate nella palestra di Fagnano. Il dott. Zopegni, segretario generale dell'Ospedale del capoluogo, dirigeva questa provvida opera di soccorso. Al rientro a Varese, veniva qui trasportata un'intera famiglia, tre figli in tenera età ricoverati all'Orfanotrofio maschile di via Rainoldi e la madre in imminente attesa di parto ricoverata alla Maternità di viale Borri.

A Fagnano, ieri sera alle ventuno il livello dell'acqua, che ha invaso le abitazioni, raggiungeva l'altezza di circa un metro. Squadre di pompieri

vello dell'acqua rende difficoltoso il transito dei pedoni e dei veicoli, mentre le case vicine hanno diversi centimetri d'acqua nei locali.

Alla cascina Asnaghi il bestiame ha dovuto essere sgomberato d'urgenza in quanto l'acqua nelle stalle aveva raggiunto i 10 centimetri. Al macello pubblico è stato rifiutato il ricovero di bestiame dato che l'acqua aveva invaso stalle e canili.

Nella località detta «Il Cavo», in viale Milano, l'acqua ha raggiunto un livello impressionante. In un sottopassaggio, presso La Cascinetta, un autocarro si è impantanato e non ha potuto proseguire che dopo l'intervento di alcuni operai i quali con altro autocarro l'hanno rimorchiato.

Anche il livello del torrente Arnetta è aumentato in modo considerevole.

In taluni punti il livello dell'allagamento ha raggiunto un metro e mezzo. La zona inondata è molto vasta e si estende per parecchi chilometri verso la campagna bustese. I danni sono considerevoli essendo seriamente compromesse tutte le recenti seminagioni di frumento. Si ha notizia che gli abitanti di alcuni cascinali circondati dalle acque, hanno dovuto abbandonare le loro case trasportando altrove anche il bestiame. Intorno alla cascina «Chiavetta» a fianco del cimitero comunale, l'acqua aveva ieri sera un'altezza di circa mezzo metro. L'acqua del Rile ha continuato a straripare per tutto il pomeriggio e nella tarda serata non si aveva alcun indizio che la piena dovesse diminuire.

Nel pomeriggio di ieri i vigili del fuoco sono stati chiamati dall'impresa costruttrice

Il quadro sulla provincia di Varese nella edizione del 20 novembre 1951 della Prealpina

Verso sera la pioggia diminuì: alle 19, in piazza Libertà, si registrava un livello d'acqua inferiore di quaranta centimetri rispetto a quello di lunedì 12, mentre intorno alle 21.30 alcune vie risultavano già sgombre. A sera comunque "la pioggia che continuava a cadere insistentemente, non permetteva di aprire interamente il cuore della speranza". I danni spesso furono ingenti: per esempio la sede degli scout al Faietto richiese oltre due mesi di lavoro per essere ripristinata, ricorda la recente pubblicazione sul movimento a Gallarate.

Le alluvioni a Gallarate

Il torrente Arno era stato **rettificato e sistemato nell'Ottocento e a inizio Novecento**, con un nuovo letto del fiume che aggirava il borgo da Nord-Ovest (nella zona dove è scavalcato dalle vie Volta, Tenconi, corso Sempione). Il nuovo "tracciato" consentiva di evitare il punto più critico, l'ansa che corrispondeva alla zona di piazza Risorgimento: da qui l'acqua defluiva verso l'attuale via Roma – che non esisteva – ma in caso di forti piogge il torrente straripava e l'acqua limacciosa s'infilava nella stretta via che porta in piazza Libertà.

L’arazzo settecentesco con la piazza gallaratese allagata. La chiesa ritratta è la collegiata quattro-cinquecentesca poi abbattuta nell’Ottocento e sostituita dall’attuale, più ampia basilica. Identico è invece il campanile

Fra le inondazioni più gravi lo storico Victor Piceni ricordava quelle dell’**8 ottobre 1629, del 28 maggio 1638, del 24 luglio 1732, del 16 agosto 1765, del 20 settembre 1771, del 20 luglio 1843** e del **10 settembre 1852**. Dopo la rettifica del corso del torrente, il centro del borgo (che già si faceva città) fu nuovamente invaso dall’acqua il 9 dicembre 1910. Poi appunto ancora il 1951. A confronto con i gravi episodi del passato, assai meno devastanti – per il centro di Gallarate, sia chiaro – furono **le alluvioni del 1991 e** 1995, che colpirono invece più duramente Arnate, Cedrate, Cassano Magnago.

L’alluvione del 1910, ripresa da un piano alto di via Mazzini

Una diga per proteggere Gallarate

La vera svolta è arrivata negli anni Duemila, con la realizzazione nel 2006 delle vasche di laminazione tra Cedrate, Cassano e Oggiona, che consentono di gestire le piene allagando appunto i prati a Nord della città: circondate da alti argini, le due vasche possono contenere un massimo di 1,1 milioni di litri d’acqua.

Le vasche di laminazione a Nord della città

Nella zona Sud di Gallarate un’ulteriore intervento ha risolto il problema del **tombone di piazza Piemonte ad Arnate,** la cui conformazione creava straripamenti in occasione delle piene. Quest’ultime comunque si sono presentate in modo meno devastante proprio grazie alle vasche di laminazione, che sono messe in funzione alla bisogna da Aipo, l’autorità di bacino del Po che ha competenza su tutto il bacino idrografico di cui l’Arno fa parte.

La prima vasca di laminazione allagata in occasione delle forti piogge il 13 novembre 2014

A questo punto negli ultimi anni **l'attenzione ha finito per concentrarsi sul Sorgiorile**, corso minore (solitamente in secca) che crea in particolare problemi ai tomboni in via del Lavoro e in via Pegoraro, bisognosi di costanti attenzioni eppure spesso esondati con danni.

This entry was posted on Friday, November 12th, 2021 at 5:52 am and is filed under News
You can follow any responses to this entry through the Comments (RSS) feed. You can leave a response, or trackback from your own site.